

## VIVERE LA GRAMMATICA

Pina Montesarchio

Una modalità del fare grammatica nella scuola primaria che ha come fine:

- ✘ sviluppare il linguaggio,
- ✘ accrescere nel docente e negli alunni conoscenze sulla lingua: scoprire come funziona una lingua e possibilmente perché funziona in quel modo,
- ✘ maturare nei bambini la capacità di ragionare, sulle cose e in astratto.

La pista di lavoro è quella della costruzione-insieme, secondo la quale i bambini sviluppano conoscenza modificando, riformulando e ridescrivendo quella che già possiedono.

Funziona così in tutti gli ambiti della conoscenza.

Conosciamo della nostra lingua cose che nessuno ci ha mai insegnato, che ci mettono in grado di dare giudizi su frasi mai sentite, distinguendo tra frasi grammaticali e frasi agrammaticali.

Un bambino di 3 anni indica le piante nel parco e dice “l’albero”.

Non dice “Lo albero” bensì “l’albero”.

Eppure non sa che quando si incontrano due vocali la prima va via per fare spazio a un apostrofo. Un bambino di 3 anni non conosce la grammatica ma sa produrre nella sua lingua un'infinita varietà di frasi mai sentite prima, *nuove* non solo per contenuto ma anche per la loro strutturazione interna. Come osservò, all'inizio dell'Ottocento, un grande linguista, Karl Wilhelm von Humboldt, il linguaggio in qualche modo ci fornisce dei mezzi finiti per usi infiniti. I mezzi che abbiamo per esprimerci sono collocati nel cervello, il che significa che sono finiti, mentre l'uso per il quale possiamo impiegarli è illimitato, sconfinato e infinito.

La grammatica è scolpita nel cervello.[1] Vivere la grammatica è anche acquisire consapevolezza di modi di tradurre il pensiero in parole secondo modi che appartengono già alla mente.[2]

Il bambino riesce a dominare la grammatica della sua lingua verso i 4-5 anni di età, pur avendo un'incompleta conoscenza del lessico e nessuna esperienza di lingua scritta.[3]

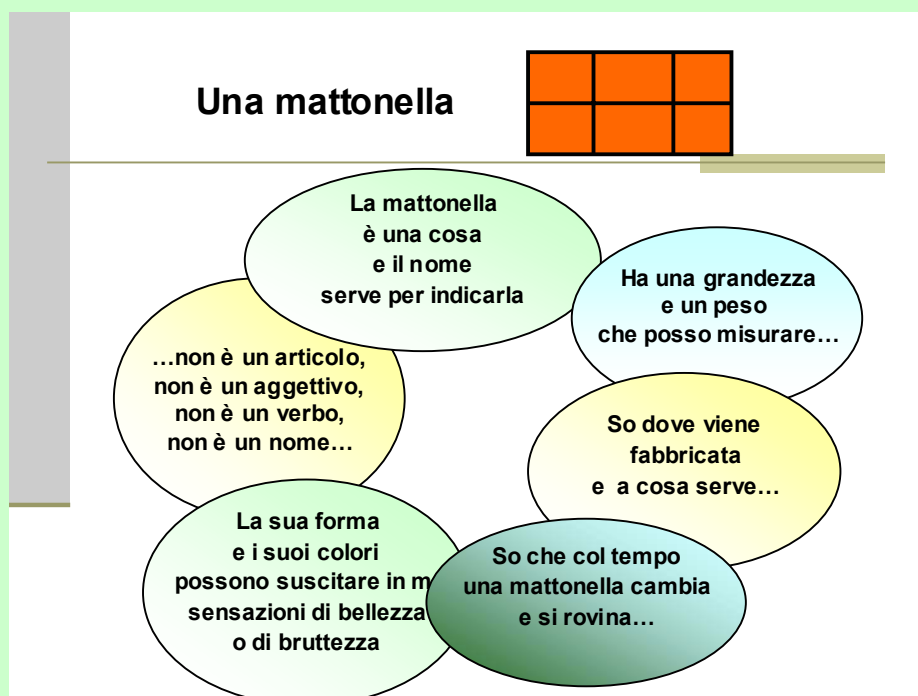
Qui il campo coinvolto è quello della riflessione metalinguistica che ha come oggetto la lingua.

I bambini fanno, dunque, grammatica in aula, in un discorso a puntate che mai si conclude.[4]

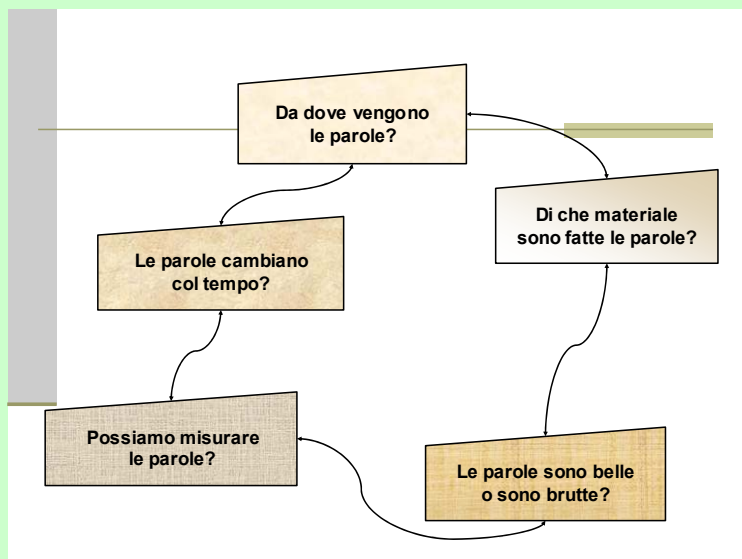
Il dato rilevante è che, se viene loro offerta l'opportunità di dialogare attorno a fenomeni linguistici e, nel contempo, di rappresentare graficamente il proprio pensiero nei modi in cui le idee camminano e si incontrano e si fondono in una parola che tutte le comprende, i risultati rivelano un aumento considerevole sia della loro conoscenza grammaticale, sia dell'attenzione per i fenomeni linguistici in genere.

Mappe che i bambini costruiscono tracciando linee che legano parole, che le allontanano e le stringono poi in un nodo di definizione più alta.

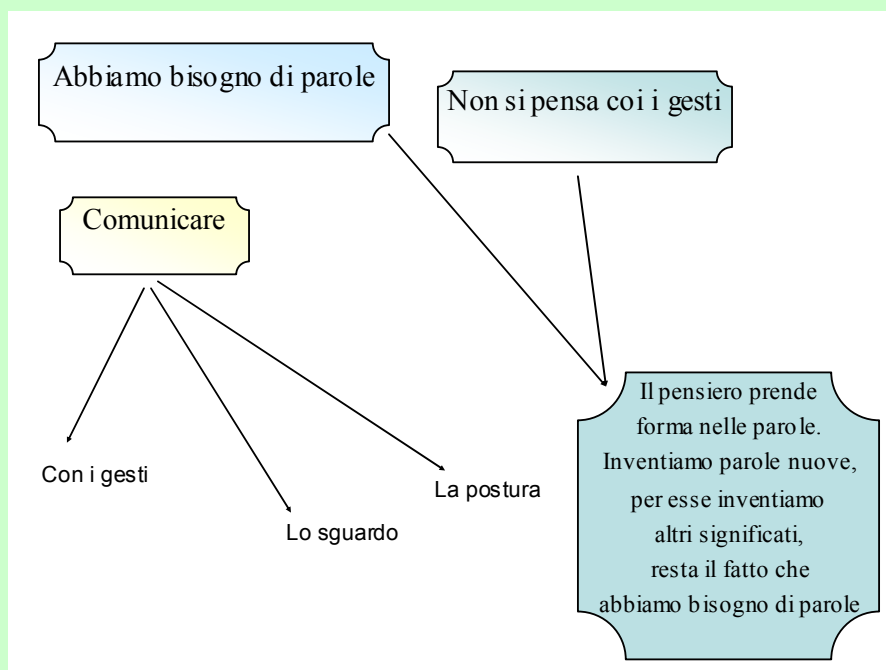
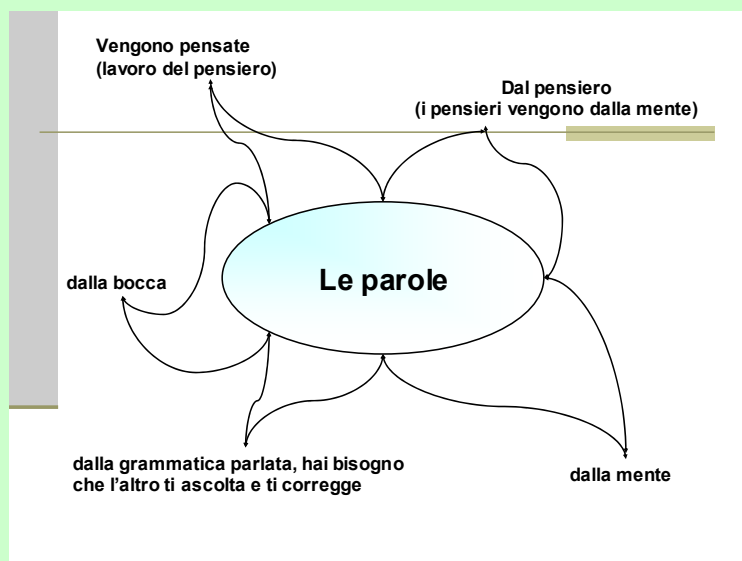
Il rapporto tra il linguaggio e la realtà. Il nome serve ad indicare un oggetto dato, non è un oggetto. Una riflessione sul confine, non sempre coscientemente chiaro, tra i due termini.[5]

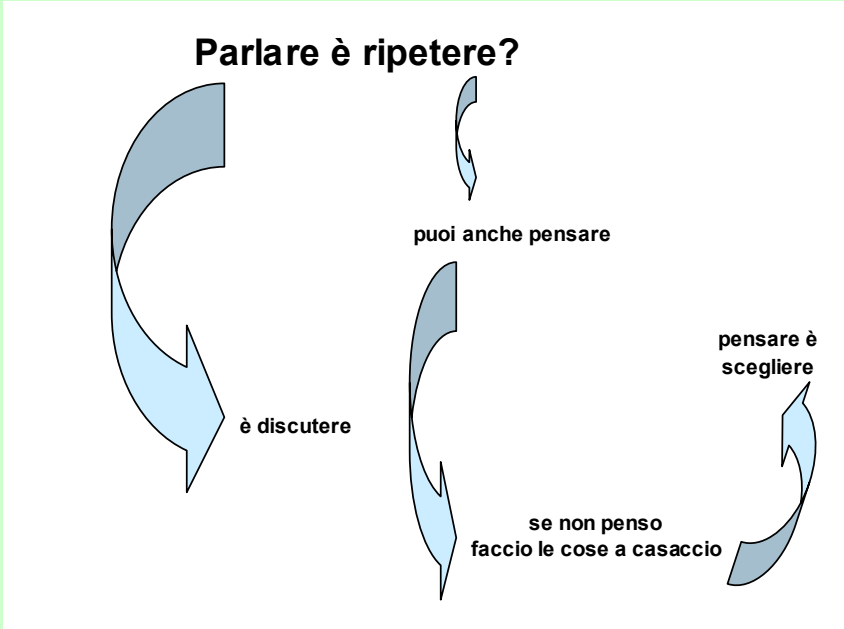
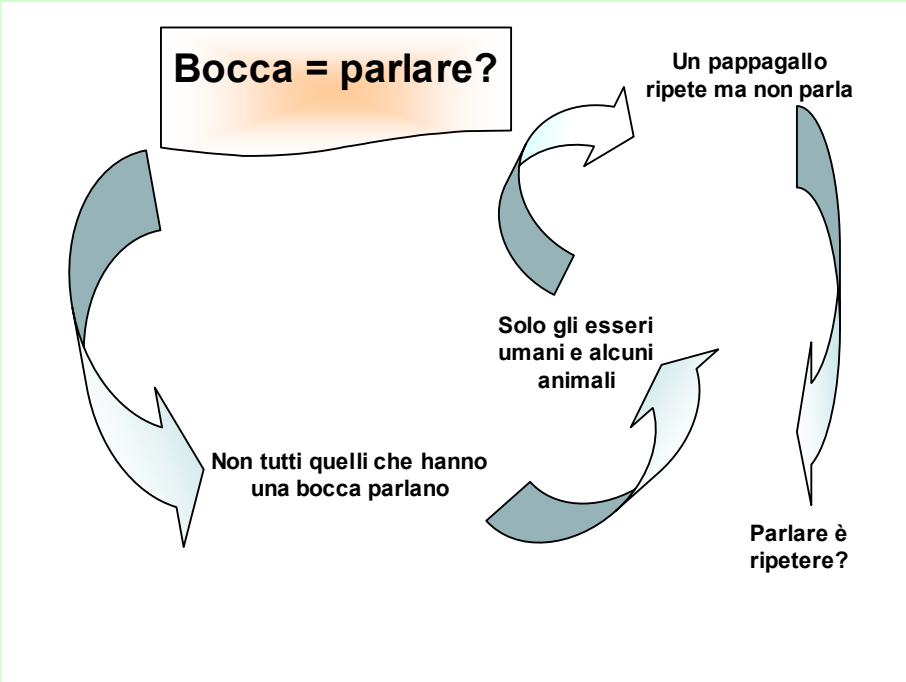


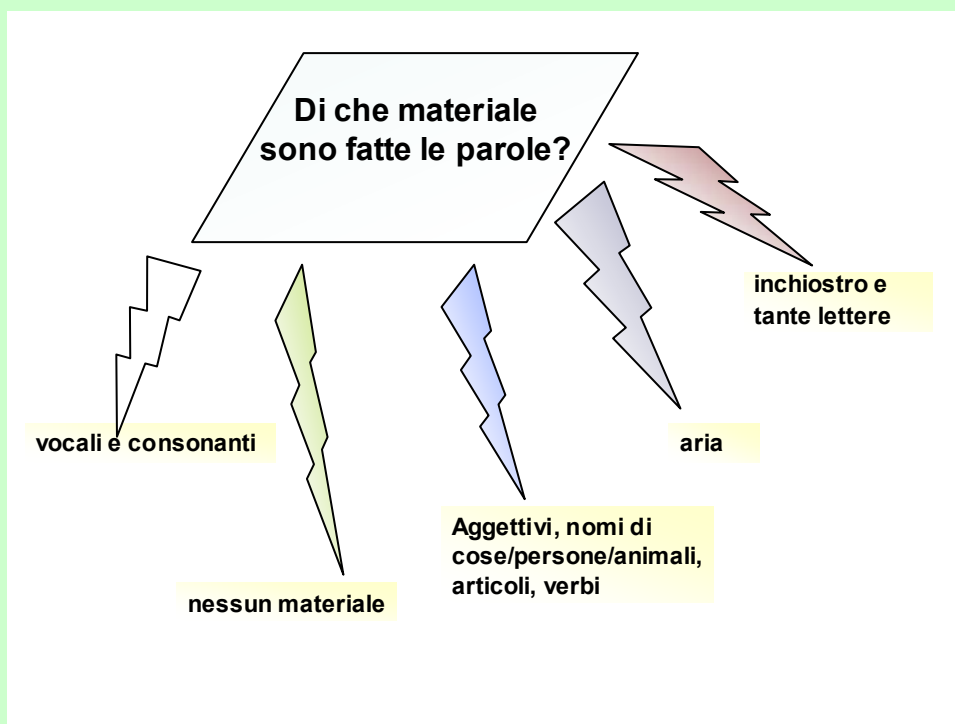
Domandare per capire, non per avere ma per essere.



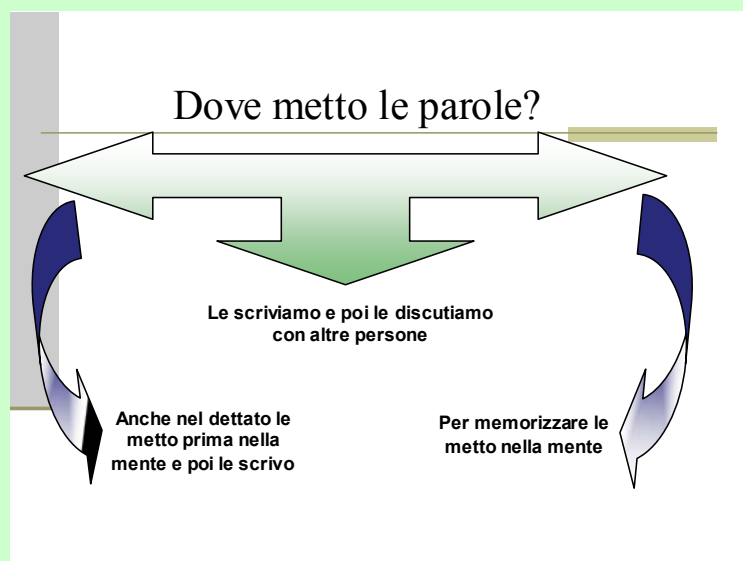
**Da dove vengono le parole?**







I bambini si incontrano sulle parole e sulla loro caratteristica di presentarsi raggruppate in certi modi per costruire un senso.



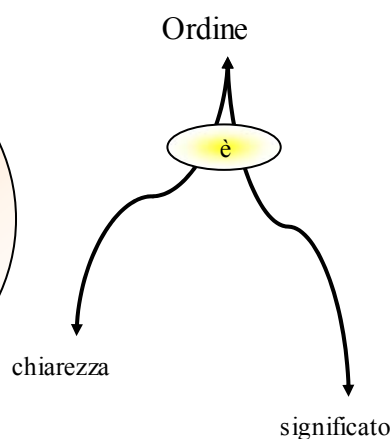
I bambini stabiliscono rapporti fra elementi linguistici compresenti in una frase e le relazioni con altri elementi che non compaiono nella frase.

Si avviano a saper rilevare in una frase, "rapporti sintagmatici" e "rapporti paradigmatici".

## Non-sensi, stupidità, assurdità.

### Quale ordine dare alle parole?

- 
- ☞ Ho tre fratelli: Giulio, Sandro e io.
  - ☞ Secondo me il tempo è più bello in primavera che in campagna.
  - ☞ Ieri ho incontrato un capodanno che stava male.



La distinzione tra la ben-formatezza sintattica (corrispondenza a determinate regole formali), la sensatezza (coerenza semantica) ed il valore di verità (vero/falso in un determinato contesto) degli enunciati è una procedura che chiama in campo l'orizzonte di senso e significato del paradigma culturale cui la lingua si riferisce.

## Le parole spiegano la realtà se dicono:

- del Soggetto
- dell' Azione
- del Tempo
- del Luogo
- del Come
- del Perché



Grammaticalità, sensatezza, falsità: comprendere cosa una frase significa e in quali condizioni è vera è cosa fondamentale per un sistema di dialogo.

Note:

[1] La "rivoluzione cognitivista" degli anni '50 rappresentò un cambiamento di prospettiva alquanto significativo in relazione allo studio del comportamento, del pensiero e dell'intelligenza umana e quindi del linguaggio, si spostò l'attenzione dai comportamenti ai meccanismi interni che rendono possibile quei comportamenti.

[2] N. Chomsky, *Ultime proposte nel campo delle teorie linguistiche*, in P. Brondi, *Ferdinand de Saussure e il problema del linguaggio nel pensiero contemporaneo*, G. D'Anna, Messina-Firenze, 1979, pagg. 404-405

[3] I bambini possiedono già disponibili i concetti, come parte della loro natura interna e, pur con una quantità limitata di esperienza, sono in grado di legare questi concetti con suoni particolari. Essi, nei periodi di più intenso apprendimento acquisiscono circa dieci nuove parole al giorno nel loro ambiente; il che significa che stanno acquisendo parole sulla base di una singola esposizione e che perciò alla base devono già avere fissi il concetto e la struttura sonora. Ciò che invece imparano è il legare le due cose tra loro, acquisiscono cioè il legame tra concetto e struttura sonora.

[4] L'esperienza fa riferimento ai bambini di 4°sez. D, Scuola Primaria II C.D. "G.Mazzini" Frattamaggiore, Napoli A.S. 2005/2006

[5] Nella tradizione filosofico-linguistica, a partire da Aristotele e forse ancora più indietro, si dice che le parole non somigliano alle cose, che il rapporto tra le parole e le cose è un rapporto arbitrario - che potrebbe essere anche completamente diverso. Infatti nulla stabilisce che la penna si chiami "penna" piuttosto che in qualunque altra maniera o che la cravatta che porto addosso si chiama "cravatta". Secondo Platone, invece, le



parole possono somigliare alle cose che descrivono e anche le frasi possano somigliare agli eventi cui si riferiscono; questa seconda posizione nettamente distinta dalla prima è ciò che nel nostro gergo chiamiamo "iconicità". In altri termini il linguaggio sarebbe l'icona, l'immagine delle cose a cui si riferiscono. Da un lato quindi abbiamo una posizione arbitrarista — il linguaggio non ha nulla a che fare con le cose che rappresenta — mentre dall'altro lato abbiamo una posizione iconicista. Queste due posizioni rappresentano l'interrogativo che affonda le sue radici nelle tradizioni più antiche del pensiero linguistico e che non ha trovato ancora assolutamente soluzione. Se è vera la soluzione arbitrarista, si aggrava il problema di vedere come fanno le parole a trasmetterci conoscenza sulle cose. Se invece le parole somigliano alle cose, come Platone sosteneva e come alcuni sostengono, forse abbiamo qualche buon motivo per capire in che modo, senza guardare le cose, soltanto con le parole, si possa capire come sono fatte. Le pagine di Platone nel *Cratilo*, vertono proprio su questo problema: le cose somigliano alle parole oppure no? Le due entità sono sorelle, sono parenti oppure sono del tutto indipendenti? La riflessione linguistica di oggi, malgrado la sua pretesa di modernità e malgrado per molti aspetti la sua modernità effettiva, non è che una ripresa di discussione che già all'epoca, nel IV secolo a.C. erano definite. Platone dice che le parole portano traccia delle cose che rappresentano, ed è per questo, secondo lui, che ispezionando le sole parole possiamo risparmiarci di ispezionare le cose. Se non fosse almeno in parte così, leggendo un verbale di polizia stradale relativo a un incidente noi non potremmo capire come è avvenuto l'incidente. Invece leggendo, ricevendo, esaminando una varietà di testi verbali linguistici, noi possiamo immaginare anche figurativamente nella nostra mente come sono andate le cose; quindi, una qualche somiglianza fra il linguaggio e le cose deve esistere. Mentre Platone rappresenta nella forma più netta la soluzione iconicista — il linguaggio somiglia alla realtà, ne porta la traccia —, Aristotele rappresenta all'inverso la soluzione arbitrarista — il linguaggio non somiglia alle cose. E' quindi Aristotele che pone, in effetti, il problema di capire quale è il ponte fra queste due entità. Con questi problemi in forma moderna noi lottiamo ancora adesso; la nostra tradizione è segnata da questa grande antinomia.